

“Il Signore della nave”, primo libro di Elena Caravello, è la coinvolgente storia di un gruppo di bambine e bambini che, concludendo la scuola elementare, hanno l’occasione di trascorrere alcuni giorni insieme, in mare aperto, in una gita che si rivelerà un’avventura straordinaria.

Pirati, creature magiche e personaggi a metà tra la realtà e la fantasia popolano queste pagine ricche di emozioni e di sorprese.

Il racconto si snoda come un sogno ma tocca temi reali ed è un inno all’amicizia che, per dirla con le parole di Enric Valzèr, come la musica, conquista il cuore e se è vera dura per sempre, oltre ogni apparenza.

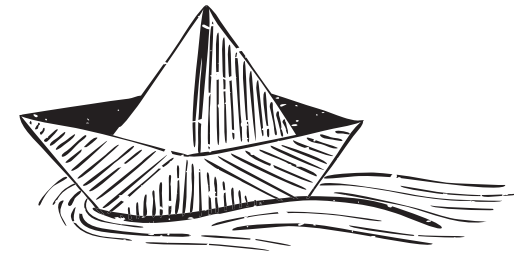
Elena Caravello

# IL SIGNORE DELLA NAVE



Elena Caravello

# IL SIGNORE DELLA NAVE





Elena Caravello

**IL SIGNORE DELLA NAVE**

Finito di stampare il 21 maggio 2021

La storia raccontata in questo libro è liberamente ispirata a un mio sogno.  
Ogni personaggio è in parte vero e in parte inventato.  
A chi legge il compito di riconoscere i propri amici e di distinguere la realtà  
dall'immaginazione.

# INDICE

## CAPITOLO I

La partenza

- 5 -

## CAPITOLO II

Inizia l'avventura

- 15 -

## CAPITOLO III

Una vera magia

- 25 -

## CAPITOLO IV

La battaglia

- 35 -

## CAPITOLO V

Il ritorno

- 43 -

The background of the entire page is a deep red color, overlaid with a dense, intricate pattern of white, hand-drawn style swirls and waves. These patterns flow across the page, creating a sense of movement and depth. In the upper right quadrant, there is a white rectangular box with a thin black border. Inside this box, the text is centered. The main title 'CAPITOLO I' is written in a large, bold, serif font. Below it, the subtitle 'La partenza' is written in a smaller, simpler serif font.

# CAPITOLO I

La partenza



**L**il 10 Agosto 2021 più scuole erano riunite al porto per una gita in mare di ben quattro giorni.

C'erano tantissimi bambini e tra tutti notai un volto familiare.

Era la mia amica Anna, con lei avevo trascorso tutto l'asilo e le elementari, speravamo tanto ci saremmo incontrate anche alle medie.

Mentre chiacchieravamo, apparve un uomo robusto con capelli ricci e scuri, occhi castani, e una strana cicatrice sulla palpebra destra. La sua corporatura era media ed era abbastanza alto, indossava una giacchetta di pelle marrone, dei pantaloni neri con toppe grigie e aveva ai piedi scarpe che sembravano antiche e rovinare. Non vi parlo delle sue mani: erano tanto grandi quanto affusolate e affascinanti nei movimenti. Ad un tratto il signore ci indicò e la sua voce profonda disse: "Venite!"

Io ed Anna ci sentimmo osservate da tutti e, in realtà, eravamo osservate da tutti! Terrorizzate ci stringemmo la mano e pian piano avanzammo verso l'uomo misterioso. Arrivate vicino a lui, ci mettemmo ai suoi lati sperando che tutto andasse bene.

"Loro due saranno le mie vice!" Esclamò all'assemblea guardandoci.

Non sapevamo cosa fare ma, senza un perché, io sorrisi.

Poi salimmo tutti su una grande nave. Era la nave dove avremmo trascorso tutta la gita. Rimasi sbalordita nel vedere che eravamo tantissimi, forse più di cento e c'erano tutti i miei compagni!

A un certo punto Anna si avvicinò al mio orecchio e mi sussurrò con timore: "Sei proprio sicura Elena di voler fare questa gita!? Insomma, guarda quell'uomo, non ti sembra strano!?"

La mia amica non aveva tutti i torti, ma ormai come potevamo rinunciare? Eravamo anche le sue vice! Così convinsi Anna a restare, assicurandole che però, se fosse successa qualsiasi cosa troppo pericolosa, ce ne saremmo andate. In realtà sapevamo bene entrambe che non sarebbe stato possibile visto che a quel punto ci saremmo trovate in mezzo al mare.

La nave era gigantesca, piena di stanze decorate da piccole statuette d'oro giallo. Ci recammo nella sala da pranzo dove due lunghissimi tavoli imbanditi erano pronti per un bel banchetto destinato a tutti i bambini.

Sembrava la scuola di Harry Potter, soprattutto per i colori decisi! Vedemmo poi il solito stranissimo e carismatico signore che si mise davanti a tutti e si presentò: “Buongiorno ragazzi, io sono Enric Valzèr, il capitano di questa nave. Non ridete per il mio cognome...l'accento indica che non sono una danza anche se amo la musica. Qui dovrete rispettare tutte le regole del vivere insieme e aiutarvi a vicenda. Per ora è tutto, potete sedervi ai tavoli e mangiare quello che più vi piace.”

Pronunciate queste parole, il capitano iniziò a starmi simpatico. Nel momento in cui Enric Valzèr aveva detto il suo nome, un ragazzino lo prese in giro. Avevo subito pensato che prima o poi avrebbe combinato dei guai. Mi misi seduta al primo posto libero che trovai e presi un pezzetto di pane, fresco, profumato e soffice. Chiamai Anna a sedere vicino a me e lei velocemente occupò la sedia. Dopo poco davanti a noi si sedette una bambina. Mi sembrava molto dolce. Aveva i capelli castani raccolti in due corte trecce e indossava un paio di occhiali con la montatura rosa. Le loro lenti coprivano due occhietti neri neri che sbattevano le palpebre come

un cerbiatto. Volevo farci amicizia così le chiesi: “Ciao! Come ti chiami?”

Lei mi guardò e mi rispose sorridente: “Ciao, io sono Elena!”

Già il fatto che si chiamava come me era un buon segno così provai a parlarci ancora: “Wow! Anche io mi chiamo Elena!”

Poi indicando Anna aggiunsi: “Lei invece è la mia amica Anna!”

Di scatto Anna si girò verso di me, anche se era impegnata a mangiare una grande bistecca. Elena, la ragazzina davanti a me, rispose: “Oh! Che coincidenza! Potremmo diventare ottime amiche allora! Ovviamente intendo anche con Anna!”

“Certo!” Intervenne Anna, anche se mi sembrava un po' gelosa che io avessi fatto una nuova amicizia. Decisi in ogni caso di non dirle nulla in proposito e aspettare che capisse che saremmo comunque rimaste sempre legate. Dopo un lungo pranzo con tanto di torta al cioccolato a tre piani, ci spostammo in un immenso, elegante salotto.

Alla mia sinistra c'era Elena e alla mia destra c'era Anna. Dietro di me c'era invece il bambino che aveva riso del nome del capitano e non ero troppo contenta di questo.

Arrivò Enric Valzèr e con tono deciso ci spiegò: “Cari ragazzi, tra poco inizierà una lunghissima caccia al tesoro. Non pensate sia una di quelle cose semplici da bambini di prima elementare e che come tesoro ci siano solo caramelle. Questa è una cosa seria! Dovrete affrontare insidiosi pericoli, troverete mille ostacoli! Vi troverete a dover svolgere compiti molto difficili e conto sulle mie vice che più tardi mi raggiungeranno nella mia stanza per spiegazioni più dettagliate. Fate sempre riferimento a loro.

Avete ancora dieci minuti di riposo e poi l'avventura avrà inizio.”

Ero molto felice di questa gita.

Adesso che avevo conosciuto Elena avrei desiderato che anche lei fosse una vice. Mi sembrava che Anna volesse la stessa cosa perché, come me, aveva capito che sarebbe diventata una buona amica.

Così decisi di chiedere al capitano di eleggerla vice insieme a noi.

Mentre ero assorta in questo mio pensiero, mi irritai tantissimo sentendo il bambino dietro di me che ricominciava a prendere in giro Enric. Stavolta poi con parole davvero sgradevoli che non oso ripetere.

Dalla rabbia mi voltai e gli dissi: “Scusami ma proprio non ce la faccio a sentire quello che dici nei confronti di Enric. Penso che sia una persona per bene, non si merita queste parole. La puoi smettere!?”

Lui in tono di sfida mi rispose con voce alterata: “Ehi, ma chi ti credi essere? Anche se sei la sua vice non hai diritto di dire agli altri cosa fare!”

Anna sentì tutto e infuriata gli gridò: “Smettila di trattarla così, Elena ha ragione!” Per dirla proprio tutta ci si mise anche Elena: “Anche io sono d'accordo con Elena, non puoi dire queste cose!”

Il ragazzo si era innervosito più che mai ma si allontanò sentendosi chiamare. Scoprimmo che il suo nome era Mirko.

Mancava poco all'ora in cui avrebbe avuto inizio la grande caccia al tesoro e io, Anna ed Elena eravamo eccitatissime.

Prima di iniziare tutto andammo nella stanza di Enric per sapere ciò che avremmo dovuto fare. La nave era così grande che io e Anna ci perdevamo nei lunghi corridoi ma poi vedemmo una scalinata che conduceva al piano

più alto. Lì sicuramente si trovava la stanza del capitano.

Senza far rumore salimmo le scale appoggiandoci al corrimano, visto che la nave oscillava per il movimento costante delle onde.

Sentimmo una melodia che sembrava suonata al pianoforte.

Era triste e malinconica, ci faceva quasi commuovere.

Vedemmo poi una porta con scritto sopra Enric Valzèr e avvicinandoci, a ogni passo, la musica si faceva più forte e decisa.

Giunse il momento di abbassare la maniglia e di entrare.

Quando finalmente aprimmo la porta vedemmo che a suonare era Valzèr.

Di colpo, nel vederci, sollevò le mani dai tasti interrompendo bruscamente la sua meravigliosa musica. Chiuse il pianoforte e lo coprì con un telo di velluto bianco, quindi parlò: “Buongiorno ragazze! Venite pure, tranquille! Sedetevi alla scrivania. Voi amate la musica?”

“Certo, moltissimo, suono anch'io il pianoforte!” risposi all'istante.

Enric ci disse allora: “Molto bene, la musica è una forza straordinaria capace di portarci altrove, ha un linguaggio tutto suo che solo il cuore può decifrare e comprendere. Ma ora è il momento di parlare della vostra prossima avventura. Sedetevi.”

Le sedie dove ci aveva fatto accomodare erano vecchie e polverose e quando vidi la faccia di Anna disgustata mi misi quasi a ridere.

Ci sedemmo provando a non sporcarci troppo e poi Enric iniziò il suo discorso: “Ragazze, questa caccia, come dicevo agli altri, non è uno scherzo, soprattutto per voi. Dovrete stare attente ogni momento e nulla sarà facile. I vostri compiti sono molti. Proteggere la nave, mettervi di

vedetta e controllare tutte le squadre in cui suddividerò voi ragazzi.”

“Ci saranno delle squadre?” Chiesi io incuriosita.

Enric rispose: “Certo, ce ne saranno tre. Non lo avevo ancora detto. Ovviamente voi vice starete nella stessa squadra. Per oggi, comunque, dovrete solo badare a tutti i gruppi.”

Pareva che il nostro capitano avesse finito di parlare, ma il suo sguardo era strano, inquieto. Era come se volesse aggiungere qualcosa ma non ne avesse il coraggio. Non sapevo se domandargli cosa avesse o no. Pensavo che anche Anna avesse la stessa mia sensazione. Eravamo rimaste ferme immobili e non avevamo la minima idea di cosa fare.

Dopo un po' vinsi la paura dentro di me e domandai: “Capitano Enric, è sicuro che non vuole dirci qualcos'altro?”

Lui mi fissò per un attimo, si schiarì la voce e bisbigliò: “C'è un nemico. Un nemico malvagio. Si chiama il Teschio. È spaventoso, il pirata più temibile che esista. Poi il Teschio...” Valzèr si fermò per qualche secondo e sospirò, poi riprese a parlare sottovoce: “Poi il Teschio vuole uccidermi.”

Io ed Anna rimanemmo sconvolte, senza fiato.

Se il Teschio avesse raggiunto la nave? Come avremmo fatto?!

Inoltre voleva uccidere Enric! Tremavano le gambe a entrambe, eravamo veramente spaventate.

“Non preoccupatevi di questo adesso. Ora è il momento di andare, sta per iniziare la caccia e sono sicuro che sarà fantastica per voi!”

Noi ci alzammo e raggiungemmo la porta. Poi improvvisamente ci ricordammo che volevamo chiedere a Enric se anche la nostra nuova

amica Elena potesse diventare una vice, così ci voltammo verso di lui e in coro esclamammo: “Possiamo chiederle un'ultima cosa!?”

Enric ci guardò con aria sorridente e affermò: “Ma certo!”

A quel punto Anna domandò allegramente: “Possiamo far diventare vice anche una nostra nuova amica? Si chiama Elena!”

Io aggiunsi: “Sì Elena! Ci abbiamo fatto amicizia da poco! Penso possa essere perfetta per un ruolo del genere! Che ne dice? Si può fare?”

Il capitano sorrise e ci rassicurò: “Sì, si può fare tranquillamente, è anche meglio avere più vice. Dovrete avvertirla di tutto però, ditele ogni cosa nel dettaglio, informatela meglio che si può. Ora andate, forza, non vorrete mica fare tardi alla caccia!”

Noi ci sbrigammo a uscire dalla stanza e a scendere le ripide scale.

Arrivate di sotto ci precipitammo verso Elena urlando gioiose: “Elena, Elena! Sei una vice anche tu, possiamo stare insieme! Evviva sei una vice!”

Elena contentissima esultò: “Che bellezza! Siete riuscite a convincere Enric! Bravissime amiche, ora saremo sempre insieme!”

Dopo un paio di minuti andammo nella grande sala dove avevamo pranzato, ci sedemmo a un tavolo e aspettammo che il signor Valzèr arrivasse.

Io, Elena e Anna, durante l'attesa, ci chiedevamo incuriosite che cosa sarebbe successo durante la prima giornata di gita:

“Chi sa come saranno le squadre?!” “Magari ognuna ha un capo!”

“Enric starà con noi o no?!”

E molte altre cose del genere, dettate dall'emozione incontenibile di iniziare insieme una nuova avventura.



The background of the entire page is a vibrant red color, overlaid with a dense, intricate pattern of white, hand-drawn style swirls and waves. These patterns flow across the page, creating a sense of movement and depth. In the upper right quadrant, there is a white rectangular box with a thin black border, which contains the chapter title and subtitle.

## CAPITOLO II

Inizia l'avventura



**D**opo chiacchiere tra noi e con altri bambini, sentimmo i passi dei vecchi stivali del capitano avvicinarsi. In quell'istante tutti tacquero e scese un silenzio assoluto, un silenzio che non avevo mai sentito prima. Enric si mise davanti a noi tutti.

Inizialmente ci osservò senza aprire bocca, poi parlò con una voce forte e risoluta: “Voi ragazzi dovete essere coraggiosi! Questa caccia al tesoro sarà la più incredibile a cui abbiate mai partecipato! È un’antica tradizione dei pirati e dei marinai. Solo chi è più impavido riuscirà a scoprire il tesoro e non sarà semplice trovare un bambino o una bambina che sia così coraggioso o coraggiosa! Si narra che, in questa caccia, possa avvenire qualsiasi cosa. Anche qualcosa di magico e sorprendente.”

A queste parole ci fu un’esclamazione di stupore generale da parte di tutti i ragazzi tranne Mirko, che continuava a prendere in giro il capitano.

“Ora...” continuò Enric “vi dividerò in tre squadre: i Molluscoidi, i più tranquilli e saggi, i Corallidi, i più intrepidi e lungimiranti, e infine, i Piranha, i più forti e spavaldi. Ogni squadra ha i suoi punti di forza, sfruttateli al meglio e procedete sempre in amicizia.”

Si passò subito alla divisione dei tre gruppi.

Io, Anna ed Elena eravamo nei Corallidi.

Non si può descrivere la nostra gioia.

Insomma, i più intrepidi e lungimiranti, non è affatto male!

Come sospettavo Mirko finì tra i Piranha.

Una volta definite le squadre, io, Anna ed Elena eravamo un po’ in ansia per i compiti che ci aspettavano ed Enric chiari:

“Avete veramente un bel da fare. Cercherete tanti, tantissimi indizi. Cominciate perquisendo l'intera nave. Troverete pergamene scritte, pietre preziose o ingranaggi di oggetti. Sono tutti elementi che alla fine, se compresi nel modo giusto, vi porteranno fino al tesoro. Osservateli bene, ma fate attenzione. Alcuni possono essere pericolosi. Tra poco darò il via ma vi dovete ricordare una cosa: non arrendetevi mai. Che la Caccia al Tesoro della Leggenda Marina, abbia inizio!”

Tutti si alzarono frettolosamente dal tavolo e iniziarono a correre per la nave. Anche le mie due amiche corsero all'istante, ma io le presi per la maglietta, le fermai e dissi loro cercando di nascondere la mia paura: “Non ci dobbiamo allontanare. Noi dobbiamo rimanere unite!”

“Hai ragione, noi siamo le vice!” Esclamò Elena.

A quel punto Anna mi strinse la mano, poi lo fece anche Elena. Così, iniziammo a correre insieme. Più coraggiose che mai, da perfette Corallidi. Eravamo agitate. I corridoi erano pieni zeppi di bambini. Nella nostra testa c'era un vero caos. Non sapevamo da dove cominciare né se ce l'avremmo fatta, ma eravamo animate dal desiderio di fare del nostro meglio. Inaspettatamente ci scontrammo con una bambina.

Cademmo a terra tutte quante e io e le mie amiche gridammo mortificate: “Oh scusa tantissimo! Non volevamo farti cadere! Ci dispiace!” Lei si sistemò gli occhiali dalla montatura fina e dorata, si mise un po' a posto i capelli e ci disse ridacchiando: “Non vi preoccupate, tranquille, tranquille. Mi sono scontrata già con altre mille persone.” Poi si alzò in piedi e dandoci la mano ci disse: “Io comunque sono Anna!” Anna, la mia migliore amica,

esultò: “Anche io mi chiamo Anna! Fantastico, due Elena e due Anna!” Insieme ci mettemmo a ridere. Poi io chiesi: “Tu Anna di che squadra sei?” “Corallidi!” Mi rispose prontissima. “Anche noi!” aggiungemmo.

Elena la invitò a restare con noi e continuammo il nostro viaggio per l'enorme nave con la nuova amica. Cercavamo ovunque e durante il viaggio per distinguerci ci soprannominammo Anna, la mia migliore amica, Ann, quella nuova, Ninì io ed Elly l'altra Elena. Ad un tratto vidi scintillare qualcosa. Urlai: “Ragazze!!! Qui c'è qualcosa che luccica! Sbrigatevi!”

Le mie tre amiche arrivarono da me in un baleno e insieme guardammo un sottile filo di luce che veniva dal basso. “Viene da una fessura per terra, magari c'è un nascondiglio sotto.” Osservò Elena. Tutte eravamo curiose. Ann provò a toccare l'apertura sul pavimento così ebbi un'idea. “È ovvio! Qui sopra ci sarà terra o polvere! Noi dobbiamo toglierla per trovare il passaggio!” Tutte annuirono. Cominciammo a scansare tutto ciò che copriva la fessura e alla fine, scoprimmo una piccola grata. Anna la sollevò da terra e si svelò ai nostri occhi un vero e proprio passaggio segreto, esattamente come lo avevo immaginato. “Ma noi dobbiamo entrare lì?!” Domandò disgustata Ann. “Penso proprio di sì.” Bisbigliai io. “Che schifo!” Gridò Ann. “Se vuoi trovare il tesoro devi entrare per forza. Non sarà troppo brutto, noi siamo le vice, possiamo assicurartelo!” Affermò Elena. Ann fece un sospiro, pensò per un momento e infine accettò.

Fui io ad entrare per prima. Misi con cautela un piede nel piccolo buco. Capii che era tutto ok ed entrai completamente.

Per dire che andava tutto bene esclamai:

“Non abbiate paura, non c’è nulla qui sotto!” A concludere la fila fu Anna. Richiuse la grata ma nel farlo i suoi riccioli rossi si impigliarono nella griglia metallica.

“Aiuto!” Urlò. Tutte ci precipitammo in suo soccorso.

“O no! Si sono proprio incastrati!” Esclamò Elena.

Con un po’ di pazienza riuscimmo a liberare Anna che purtroppo però dovette sacrificare una ciocchetta dei suoi bellissimi capelli. L’episodio ci fece ridere un po’ sotto i baffi e anche Anna la prese allo stesso modo.

“Guardate là!” Gridai improvvisamente indicando un piccolo puntino lucente. Tutte si buttarono su di me e vedemmo insieme un diamante. Era piuttosto piccolo eppure emanava una luce accecante. Elena lo prese in mano e ci ritrovammo senza rendercene conto in una sala diversa dal resto della nave. “Ma dove siamo?” Ci chiedevamo tutte.

Poi Ann esclamò: “Ricordate!? Valzèr ci aveva detto che in questa caccia sarebbe potuto accadere di tutto, anche qualcosa di magico!”

“Giusto, anche io ci stavo ragionando da un po’!” Si espresse Anna.

Avevano ragione. La prima cosa magica era accaduta.

Dopo neanche un secondo, arrivarono tre ragazzi esattamente come era capitato a noi. “Ma dove siamo finiti?” Si domandarono a vicenda.

Io feci un colpetto di tosse per attirare la loro attenzione e far capire loro che c’era anche qualcun altro.

Allora si voltarono verso di noi e ci chiesero: “Ma voi chi siete?”

Elena rispose: “Siamo altre bambine della gita naturalmente!

Avete trovato qualcosa, giusto?”

Nemmeno aspettò che loro rispondessero che continuò a parlare: “Sì di sicuro avete trovato qualcosa. Anche noi. È per questo che siamo tutti qui.” I ragazzi capirono.

“Come vi chiamate?” Chiesi io. Passarono subito alle presentazioni: “Io mi chiamo Giuseppe, sono nella squadra dei Corallidi, insieme ai miei due compagni.” “Io sono Gabriele.” “Io invece sono Luca.”

Ci presentammo anche noi e facemmo amicizia.

Dopo un paio di minuti, Enric Valzèr arrivò nella grande stanza misteriosa in cui ci trovavamo. Si congratulò con noi orgoglioso: “Bravissimi ragazzi! Avete trovato la stanza degli indizi finalmente. Ce l’avete fatta.”

Ci abbracciammo tutti facendo salti di felicità.

Quel momento per me era stupendo.

Il capitano ci portò tutti e sette alla sala da pranzo. Ai soliti tavoli erano seduti gli altri bambini che purtroppo non avevano ancora scoperto nulla. Enric sorridente ci domandò che indizi avessimo trovato e ad alta voce io raccontai: “Noi quattro abbiamo trovato questo diamante in un passaggio segreto!” Tutti applaudirono compreso ovviamente Enric.

Poi Giuseppe, Gabriele e Luca intervennero: “Noi abbiamo trovato una pergamena scritta, proprio come lei aveva detto Capitano Valzèr!” Anche a quelle parole ci fu un grande applauso e il capitano parlò: “Uno di voi legga la pergamena.”

Giuseppe la prese in mano e lesse:

“Acque dei desideri, venite.”

Enric rifletté, fece un cenno e mi domandò:

“Elena, c’è qualcosa di particolare nel diamante?”

Io lo osservai attentamente: “Sì, beh, produce tanta luce e dentro si nota un’immagine che sembra quasi muoversi!”

Enric corse velocemente verso di me e fissò il diamante.

“È vero”. Aggiunse e continuò: “Dobbiamo assolutamente capire cos’è. Questi indizi sono importantissimi. Domani, tutti insieme capirete che cosa significano questi preziosi simboli. Ora, per voi, è pronta la cena. Mangiate e poi filate tutti a letto.” Disse con aria seria Enric.

Noi ci sedemmo a un tavolo.

C’era veramente un bel banchetto: pollo, frittelle, salsicce, insalate, polpette... Avevamo l’imbarazzo della scelta.

Durante la cena io, Anna, Elena ed Ann, ci dicevamo ciò che avevamo provato nell’aver trovato il primo indizio.

Ann diceva: “Io mi sono emozionata un sacco quando abbiamo trovato il diamante!” “Ma allora quando ci hanno applaudito in quel modo?! È stato stupendo!” Ripeteva Elena.

Invece Anna esclamava: “E quando abbiamo individuato la grata? Io ho provato una sensazione bellissima!”

Io invece dicevo ridendo: “E allora quando siamo state le prime a trovare la stanza degli indizi che Enric ritiene importantissima?! Secondo me è stato fantastico!”

Le altre mi dissero in coro:

“Vero! Che bello! Questo viaggio ci sta regalando tantissime sorprese.”

Eravamo contentissime.

Dopo cena, anche insieme ad Ann, Enric ci accompagnò gentilmente fino alla stanza delle vice. Lì c’erano quattro letti pronti tutti per noi.

Enric ci spiegò che aveva eletto anche Ann vice con noi perché ci aveva visto unite ed era contento potessimo rimanere sempre insieme.

Ne fummo felicissime.

Io mi misi il pigiama e poi mi precipitai dentro mio morbidissimo letto.

Anna si sdraiò, si sistemò le coperte e prese un foglio da disegno.

Elena le domandò: “Che fai?”

Anna disse: “Disegno la nave. A me piace molto disegnare sai!”

“Bello! Io invece amo leggere!” Esclamò Elena tirando fuori un libro dalla sua valigia. Ann iniziò a sfogliare un bel fumetto che aveva portato con sé.

Io, invece, ero impegnata a fare altro.

“Ele, tu che stai facendo?” Mi chiese Anna.

“Oh, io scrivo sul mio diario, visto che adoro scrivere. Appunto tutto ciò che è successo oggi, così quando voglio ricordarmi di questa bella giornata, posso guardare qui e ritrovare tutte le emozioni straordinarie che ho provato. Cercherò di scrivere ogni cosa: gioia, sorpresa, paura, sogni e desideri. Penso che scrivere sia un modo per conoscersi più a fondo e poi dalle parole nascono nuove storie, ognuna un po’ vera e un po’ inventata e tutto, ma proprio tutto può accadere.”

Affermai io.

“Mi piace!” Mi disse sorridente Elena.

Quando finii di scrivere spensi la luce e mi addormentai subito.

Una nuova avventura ci aspettava il giorno dopo.



# CAPITOLO III

Una vera magia



**E**ra un nuovo giorno. Un piccolo raggio di luce mi fece stropicciare gli occhi. Mi misi seduta e mi guardai intorno, come se non sapessi dov'ero. A quel punto si alzarono anche Anna e Ann e mi guardarono sorridendo. “Buongiorno!” Bisbigliai io assonnata. Lentamente poi girai la testa verso destra, dove si trovava Elena ancora addormentata. Presi il mio cuscino di piume, mi avvicinai al suo letto e glielo scaraventai addosso facendo una risata enorme. Elena si svegliò urlando e così anche Anna scoppiò a ridere, addirittura con le lacrime che le scendevano dagli occhi. Elena, infuriata, si armò del suo cuscino e mi diede una botta dietro la testa, poi gridò: “Ma cosa pensavi di fare Elena! Adesso ti faccio vedere io!”

“Buona mattina anche a te!” Le dissi io sempre ridendo. Così iniziò una lotta di cuscini e anche Ann fece la sua parte. Dopo qualche minuto smettemmo, anche perché nessuno voleva farsi male, era solo un gioco. Ma la caccia al tesoro marina non era affatto un gioco, ecco perché velocemente ci infilammo i nostri vestiti estivi e corremmo fuori.

Attraversando il corridoio, un gruppetto di bambine ci fermò: “Ciao, siamo Chiara, Alessia e Flavia, vi disturbiamo?” Io risposi un po' perplessa: “No, serve aiuto?” “No, no, volevamo solo congratularci per ciò che avete fatto ieri. In cambio, abbiamo pensato di regalarvi questi.” E ci offrirono dei meravigliosi braccialetti di filo con i colori dell'arcobaleno impreziositi da piccole pietre colorate.

“Ma sono bellissimi!” Esclamammo noi in coro.

Le bambine ci spiegarono che li avevano fatti a mano per tutte le ragazze sulla nave in segno di amicizia, alleanza e come porta fortuna.

Insieme a loro, sorridendo e chiacchierando, ci dirigemmo verso la sala da pranzo dove pasticcini, torte, bigné e altro erano serviti per colazione. A tavola ci furono tante risate. Giuseppe, il bambino che aveva trovato la pergamena insieme ai suoi amici, iniziò a raccontare barzellette fantastiche con un altro bambino che ancora non avevamo incontrato. Aveva capelli biondissimi e occhi azzurri. Tutti lo chiamavano Pierre fino a quando non sentii urlare: “Pierfrancesco un'altra battuta, forza!”

Quei due ci rallegrarono la giornata. Finita la colazione entrò Enric nella stanza e piombò il solito misterioso silenzio. Il capitano si mise seduto e ci disse: “Vi concedo ancora un poco di tempo per riposarvi ma dopo, subito a lavoro. Veloci! Voi ragazze appena possibile portatemi il diamante e voi altri la pergamena.” Immediatamente riprendemmo in mano il diamante scrutandolo con attenzione. “Ragazze, non pensate che ci sia qualcosa di diverso nel diamante?” Chiesi io osservandolo bene.

“Sì, in effetti brilla di più!” Rispose pronta Elena.

Senza ombra di dubbio era successo qualcosa, il diamante pareva animato di luce e ci rendemmo conto che proiettava sulla parete strane figure in movimento.

Sempre più incuriosite decidemmo di andare dal capitano.

Nella grande sala da pranzo non c'era e non era neanche nei corridoi dell'enorme nave. Decidemmo di provare a cercarlo allora nella sua stanza. Piano piano salimmo le scale e Anna esclamò di scatto: “Sentite questa musica? Sembra quella del signor Valzèr, quella dell'altra volta.”

Anche io fui colpita dalla melodia malinconica.

Spiegammo velocemente a Elena e ad Ann di quando avevamo visto suonare Valzer e poi, un po' intimidite, apriamo la porta.

Al pianoforte era sempre lui, Enric. Ancora una volta, appena ci vide copri lo strumento con il telo di velluto e ci disse: “Che ci fate qui, ragazzine?” “Signor Valzèr, abbiamo visto che il diamante è più acceso di ieri e se messo alla luce proietta strane sagome, pensiamo possa essere successo qualcosa, ecco.” Il capitano ci ordinò di darglielo subito per poter capire meglio. Noi obbedimmo e tornammo ad aspettarlo nella solita stanza dove c'erano tutti. Tra i tanti bambini c'era uno che stava dipingendo una grande nave in mezzo al mare, era proprio quella di Enric.

“Ciao! Tu chi sei?” Domandò Elena. “Filippo, dei Molluscoidi, Valzèr mi ha chiesto di disegnare questo, l'ho fatta io vi piace?”

In quel momento una voce spuntò da dietro la tela: “L'abbiamo fatta!”

Era Gabriele. “Sì è vero, l'abbiamo fatta noi due, non solo io.” Disse Filippo.

“Siete davvero molto bravi!” Gli dissi io, notando la loro abilità nel disegno.

Poi ci sedemmo in un angolo. Eravamo un po' preoccupate ma riuscimmo comunque a rimanere calme.

In pochi minuti Valzèr fu da noi con l'aria inquieta e ci spiegò:

“Ragazzi, il diamante trovato dalle vici è uno degli indizi più preziosi recuperati ieri. Messo alla luce ha il potere di mostrarci in parte il futuro più prossimo ma le notizie non sono buone. Teschio e la sua nave pirata sono in avvicinamento. Non mi stupirei se da un momento all'altro ci attaccassero, oggi stesso. Speravo di avere più tempo per raccontarvi questa storia che ho avuto modo di accennare solo alle mie vici.



Teschio è un temibile avversario che da anni mi dà la caccia. Il suo obiettivo è quello di uccidermi perché vuole impadronirsi di questa nave per avere il completo controllo del mare. Non posso dirvi di più ma è una persona pericolosa e dovete stare estremamente attenti”.

Tutti rimasero senza parole finché Valzèr ci incoraggiò a riprendere le ricerche degli indizi.

Un gruppetto di bambine, ci si avvicinò chiedendoci di poter esplorare la nave con noi dopo lo spaventoso annuncio di Valzèr. Naturalmente accettammo e facemmo subito amicizia.

Erano: Giorgia, agile e scherzosa, Elena detta la Bella, sempre sorridente e con mille soluzioni in tasca, Emma, precisa e pronta a non arrendersi e infine Elisa, simpatica e avventurosa. Insieme partimmo alla ricerca di altre scoperte. Con le nuove amiche decidemmo di perlustrare la prua della nave per godere anche del magnifico caldo sole della giornata.

Arrivate lì, trovammo dei ragazzini tra cui c'erano anche Giuseppe e Pierfrancesco che erano a dir poco sconvolti. Gli altri si chiamavano Leonardo, David, Colin, Adam, Alessandro e Alessandro. “Che cosa è successo!?” Chiesi un po' impaurita. “Scappate ragazze!” Gridarono tutti insieme, e in quel preciso momento uscì fuori delle onde un'enorme creatura orribile che era paragonabile a un drago! Aveva squame rosse e lucenti e due grandi ali robuste che ricordavano quelle di un'aquila solo senza piume. Artigli possenti parevano poter afferrare qualsiasi cosa e dalla bocca dell'animale uscivano lingue infuocate.

I ragazzi cercavano di catturarlo con una rete da pesca, ma non riuscivano

nemmeno ad avvicinarsi per paura del fuoco che a tratti sembrava poter addirittura incendiare la nave.

Noi cercammo di utilizzare tutta la nostra astuzia. Dentro una botola trovammo degli oggetti per attaccare il drago. Alcuni di questi li lanciavamo ai nostri compagni che riuscirono a prenderli al volo e a scaraventarli addosso alla creatura. Poi notai una particolare incisione sul legno della nave. Mi avvicinai e fui sicura che il disegno rappresentasse proprio il drago. Accanto a questo si vedeva una formula. La feci notare alle mie amiche e insieme la recitammo ad alta voce: “*Incantum diabolicum exit de draco. Fluctum marinum igitur adveniat.*”

Immediatamente, il drago emise un urlo pazzesco e poi, come se niente fosse, si mise tranquillamente seduto sul ponte della nave e d'improvviso iniziò a parlarci con una voce grave e vibrante: “Io sono Grigius, il drago. Bravi, avete trovato la formula e siete riuscite a liberarmi da questo terribile incantesimo che mi avrebbe costretto a stare sempre dalla parte del Teschio. Ora posso finalmente combattere al vostro fianco e aiutarvi a trovare il tesoro nascosto.”

Ancora confusi riuscimmo a comprendere che il drago era nostro amico e con un po' di timore Elena Bella chiese:

“Senti Grigius, ci serve il tuo aiuto. Per ora abbiamo trovato solo una pergamena e un diamante e ci servirebbe proprio qualcuno che, come un drago, collaborasse con noi per scoprire altri indizi.”

“Infatti, il capitano dice che il Teschio sta per arrivare e chi meglio di un drago potrebbe aiutarci in un compito così?” Intervenni io.

Il drago mi si avvicinò e disse: “Sei stata bravissima Elena ad accorgerti delle incisioni sul legno della nave. Dovete sapere che quest’imbarcazione è incantata e i suoi misteri si svelano a poco a poco a chi sa essere attento e tenere occhi e orecchie aperte. Ogni volta che si tenta la caccia al tesoro misterioso la nave trasmette messaggi e si riempie di indizi da leggere e interpretare. Guardate voi stessi... ecco sirene che spuntano, isole sconosciute, ancore che riaffiorano dal mare.”

E mentre Grigius continuava a parlare ogni cosa che diceva compariva come una scia luminosa sul legno della nave brillando per un momento per poi scomparire, sempre accompagnata da una strana formula magica. Io rimasi a bocca aperta, non potevo credere a tutto quello che stava accadendo intorno a noi.

In quel momento arrivò sul ponte della nave Enric Valzèr che vedendo il drago gli esclamò: “Grigius, vecchio amico! Finalmente sei tornato tra noi. Erano secoli che aspettavo questo momento. Sei nostro ospite e questa sera festeggeremo il tuo arrivo con tutti i ragazzi impegnati quest’anno nella Caccia Marina al Tesoro Misterioso”.

Grigius esultò e con la sua voce inconfondibile rispose:

“Enric, il piacere di ritrovarti è tutto mio! Mi fermo con grande gioia e non vedo l’ora di raccontarti tutte le disavventure che mi ha fatto vivere il maledetto Teschio”.

Noi amici iniziammo a rilassarci e a chiacchierare serenamente.

Prima di scendere alla sala della cena sentii un rumore provenire dalla prua e mi incuriosii. All’inizio temevo potesse essere un altro strano

animale ma quando mi accorsi che era il capitano fui contenta di essermi avvicinata. Il sole stava tramontando e i suoi riflessi arancio e d’oro brillavano sulle onde del mare. C’era una luce magnifica. Anche se pensavo che Enric non mi avesse vista lui si rivolse a me e mi disse:

“Ciao Elena, sono felice che tu sia qui. Ho capito da subito che tu sei una bambina meravigliosa, piena di coraggio e affetto da dare. Per questo ti ho chiamato a essere mia vice. Anche le tue amiche sono fantastiche, vi ho scelto apposta.” Io, intimidita, sussurrai: “Beh... grazie. Sa, io penso che tutte le persone che ora sono su questa nave si meritano questa gita più di me, io li conosco capitano e so che molti sono davvero adatti a una cosa così. In verità ci siamo organizzati con i miei compagni di classe e abbiamo fatto finta di non conoscerci per giocare a fare amicizia su questa barca come in un’avventura. Ecco come facciamo a capirci subito.”

Enric mi guardò ridacchiando: “Secondo me tutti siete perfetti per la caccia, ognuno con le sue specialità, ma tutti perfetti. Avevo capito che vi eravate organizzati, osservo bene te e la tua classe ed è il gruppo migliore che ci sia. Anche se andrete in scuole diverse alle medie non vi separerete mai, lo so. E proprio come la musica, l’amicizia conquista il cuore e se è vera dura per sempre, oltre ogni apparenza.” Purtroppo in quel momento si interruppe la bellissima conversazione perché Grigius, che stava già mangiando, chiamò Valzèr a festeggiare accanto a lui. Prima che il signore della nave si avviasse, io lo abbracciai con tutta la forza e lui ricambiò.

Andammo insieme a cena e dopo balli, musica e tanto divertimento ci precipitammo a dormire.



# CAPITOLO IV

La battaglia



**L**a notte passò in un baleno.

Ci svegliammo la mattina presto sentendo rumori metallici provenire dall'esterno. Quasi tutti, spaventati, erano nei corridoi quando noi uscimmo dalla stanza e ci rendemmo subito conto che il Teschio e la sua nave pirata ci stavano raggiungendo. Improvvisamente Enric arrabbiato ci ordinò: "Veloci, vestitevi! Cosa fate ancora qui!? Il Teschio arriva! A quanto pare suonare il pianoforte non è servito. Un tempo eravamo amici e amava sentirmelo suonare, ma ora non è più così. Sentirmi suonare lo irrita da quando abbiamo litigato e smesso di parlarci. Ed ora sta arrivando, anzi è già qui." Mentre ci vestivamo, pensammo che Enric era amico del Teschio una volta, ma come poteva!

Ero troppo curiosa di conoscere tutti i segreti di questa strana storia e così, di nascosto, mi intrufolai nella camera di Valzèr con Anna, Ann ed Elena che erano ancora perplesse. Una volta entrata, mentre le mie amiche facevano la guardia fuori dalla porta, cercai di osservare ogni dettaglio a partire dal pianoforte. Su un lato notai la scritta:

"Da Nick, il tuo migliore amico". Chiamai le mie amiche per fargliela vedere. "Chi è Nick?" Domandò Anna. Nessuno le diede una risposta ma dopo poco vidi una lettera nascosta in un libro. Elena la prese e lesse:

"Caro Enric, sono sconvolto dal comportamento che hai avuto negli ultimi giorni con me. Io voglio diventare il re del mare ed essere il pirata più temuto. Potremmo esserlo insieme ma tu non mi dai retta... quindi addio Valzèr. Nick (ora Il Teschio)"

Le cose si stavano facendo più chiare, ma non c'era più tempo da perdere. Dalle grida che sentivamo provenire dal ponte della nave, capimmo che il Teschio era arrivato. Uscimmo di corsa per cercare di vedere cosa stesse accadendo. Il Teschio e i suoi alleati si erano già introdotti sulla nave calandosi dal loro battello pirata con grosse corde.

I nostri amici si dimostrarono assai coraggiosi.

Michele, Lorenzo e Salvatore si stavano difendendo da uno strano tipo con occhio bendato e tatuaggi inquietanti. In pochi minuti riuscirono con la loro audacia e determinazione a farlo cadere in mare.

Nel frattempo, Giuseppe, Leonardo e i due Alessandro si slanciavano velocemente contro alcuni pirati dall'aria minacciosa per intrappolarli in una rete da pesca.

Adam, Gabriele, David, Flavio e Luca cercavano di aiutare i loro compagni nell'impresa, tenendo lontani altri nemici con modi risoluti e parole decise. Pierfrancesco, Filippo e Colin disarmarono decine di uomini intenzionati a intrufolarsi all'interno nave per cercare Enric da consegnare al Teschio. Il capitano in realtà era insieme a tutti noi ma dal tanto trambusto nessuno lo aveva ancora riconosciuto.

Tutte noi ragazze della classe ci riunimmo per farci forza e poi, pronte all'attacco!

Alessia, Flavia e Chiara trovarono un nascondiglio e quando qualche pirata arrivava lì vicino, loro uscivano di sorpresa e lo buttavano in mare. Emma, Giorgia, Elena Bella, Elisa e Ann ebbero un'idea geniale: andarono svelte in cucina e presero enormi, pesanti sacchi di patate per poi lanciaarli

contro chiunque ci attaccasse. Io, Anna ed Elena ci mettemmo d'accordo e armate di grinta e fiducia salimmo sul potente Grigius e sorvolammo l'altissima nave pirata recidendo con un coltello tutte le corde che la tenevano ancorata alla nostra imbarcazione.

In pochi minuti, nonostante la tensione, la maggior parte dei nostri nemici era fuori gioco ma qualche bambino, tra cui Mirko, il ragazzino impertinente disinteressato a quanto accadeva, era stato incatenato all'albero della nave.

Ad un tratto mi sentii terrorizzata: il freddo metallo di una pistola mi premeva sulla tempia.

Le mie amiche si precipitarono su di me gridando e questo gesto mi diede il coraggio di sferrare un calcio contro l'aggressore e scappare via.

Nel frattempo Teschio aveva individuato Valzèr e, non visto, si stava dirigendo proprio verso di lui per colpirlo alle spalle.

Teschio era un uomo alto e muscoloso che incuteva terrore, assomigliava ai pirati descritti nelle favole. Indossava sulla testa una bandana nera che in parte gli copriva il volto. Da lì sotto brillavano i suoi occhi scuri e profondi che sembravano fiammeggiare ogni volta che vedevano la luce.

Teschio balzò su Valzèr con un coltello in mano e lo colpì per ucciderlo. Prima di cadere a terra privo di sensi, Enric bisbigliò con voce incredula: "Nick, in verità io ho sempre desiderato che tu tornassi da me con buone intenzioni, da vero amico, come un tempo. Qualunque cosa abbia cambiato il tuo cuore io ti perdono..."

Tutti rimasero impietriti ed io scoppiai in lacrime.

La reazione più improbabile fu quella di Teschio che iniziò a piangere strane lacrime rugginose che gli rigavano il volto ferendolo e rimanendo bloccate sulla pelle.

“Oh no! Questa è Tristuggine, una malattia tanto rara quanto mortale che attacca solo chi si pente amaramente di colpe gravissime. Una persona diventa triste e le lacrime che scendono dagli occhi sono ruggine che non se ne va fino a che l'intera persona non si trasforma in una statua e poi... è estremamente contagiosa!”

Spiegò Grigius che aveva assistito alla scena.

Tutti, per paura che la malattia li colpisse, si allontanarono dal Teschio, ma invece io mi sedetti vicino a lui, sempre piangendo per la perdita di Enric, e lo guardai con attenzione.

Poi chiesi a Grigius: “Povero Nick, si è pentito di sicuro. Penso che sia nostro dovere tentare di aiutarlo, Enric l'avrebbe fatto. Come possiamo provare a salvarlo?”

Grigius rispose:

“Si può salvare solo con la magica polvere del Pulverius Adamantino, un uccellino minuscolo e rapidissimo che quando si sposta da un luogo all'altro si smaterializza disseminando pochi grammi della sua essenza dagli straordinari poteri curativi. Ma tu, Elena, sei sicura di volerlo aiutare? E voi, ragazzi, cosa ne pensate?”

Tutti annuirono, solo Mirko che già sghignazzava quando Enric cadde a terra disse di lasciar perdere, che non gli importava nulla di quel Teschio come di nessun altro.

Grigius gli lanciò un'occhiata terribile e poi fece uno strano fischio, il segnale di richiamo per il Pulverius Adamantino.

In pochi secondi assistemmo a una vera e propria magia, impossibile da descrivere in ogni dettaglio.

Come una nuvola arrivò l'uccellino dagli incredibili colori oro e argento. Era luminoso e fantastico e aveva un becco lungo e sottile, come quello di un colibrì. Il Pulverius si smaterializzò e ricomparve proprio sopra alle mie mani e io che lo osservavo rapita raccolsi come fosse polvere di diamante la sua essenza per versarla poi sul volto del Teschio.

Appena un po' della polvere magica cadde sul volto di Nick, la ruggine a poco a poco scomparve e la pelle tornò quella di prima.

Il pirata smise di piangere all'istante e toccandosi il volto con le mani, ancora incredulo per quanto stava accadendo, mi ringraziò sinceramente mostrando un grande e dolce sorriso che non immaginavamo avrebbe mai potuto avere.

L'uccellino nel frattempo scomparve nel nulla lasciando dietro di sé un'impalpabile scia arcobaleno e Grigius, che si era accovacciato accanto ad Enric, ci invitò a concludere la nostra caccia, come avrebbe desiderato il capitano.

All'inizio nessuno si mosse ma Grigius ci esortò a continuare ricordandoci che lo stesso Valzèr si era raccomandato con noi di non arrenderci mai.

Disse poi che avrebbe pensato lui, con l'aiuto di Nick, a liberare tutti gli ostaggi. Così partimmo con il cuore spezzato ma pronti a portare a termine la nostra straordinaria avventura.

The background of the entire page is a deep red color, overlaid with a dense, intricate pattern of white, hand-drawn style swirls and waves. These patterns flow across the page, creating a sense of movement and depth. In the upper right quadrant, there is a white rectangular box with a thin black border. Inside this box, the chapter title is written in a dark red, serif font. Below the title, the subtitle is written in a smaller, black, serif font.

# CAPITOLO V

Il ritorno



**R**ientrammo nella nave alla ricerca di altri indizi e scorgemmo su una parete l'ingresso di un tunnel apparso all'improvviso.

Con un po' di timore, tutti insieme, noi ragazzi ci demmo la mano e ci inoltrammo nella galleria. Era buia e umida, piena di ragnatele e insetti che camminavano ovunque.

Quale non fu la nostra sorpresa quando alla fine arrivammo in una stanza luminosa e pulitissima, rivestita da pareti di pietra e con un pavimento di marmo bianco tirato a lucido.

Vedendo lo spazio in cui eravamo, chiesi a Giuseppe di passarmi la pergamena che mi aveva mostrato il primo giorno di ricerca.

Anna ed Elena la osservarono con attenzione insieme a me.

Ogni angolo del foglio si animò e venne come disegnato da una linea luminosa che aveva la stessa forma della stanza. La scritta al centro della pagina brillò e noi la leggemmo a voce alta: "Acque dei desideri, venite."

Insieme decidemmo di appoggiare la pergamena al centro della sala, proprio come sembrava che la mappa volesse indicare. Seguendo il disegno che si andava formando sotto i nostri occhi, posizionai il diamante sul foglio e in quel momento la pergamena e la pietra preziosa svanirono e al loro posto si realizzò una grande piscina dall'acqua lucente intorno alla quale c'erano quattro corvi neri che all'unisono esclamarono:

"Questo è il vostro tesoro, siete stati impavidi e speciali. Chiunque si bagnerà in quest'acqua riuscirà a realizzare il suo desiderio più profondo: l'importante è non esprimerlo a voce alta ma tenerlo nel cuore e provare a immaginarlo con tutta la propria forza."



Dopo aver ascoltato le parole dei corvi tutti iniziarono a esultare di gioia e ognuno entrò nell'acqua uscendo con un invincibile sorriso sulle labbra. Io mi immersi pensando a Valzèr e sperando che il mio più grande desiderio si realizzasse davvero prima o poi.

Questo viaggio mi aveva insegnato tante cose importanti: il coraggio, l'ammirazione, il valore dell'amicizia, l'affetto per gli altri, il potere dell'immaginazione e la potenza della musica.

Tutte queste cose preziose sarebbero rimaste dentro di me e nel cuore dei miei amici per tutta la vita.

Quando uscimmo dalla vasca tornammo sul ponte della nave.

Sapevamo che di lì a poco ci saremmo dovuti salutare perché il viaggio stava finendo, proprio come le scuole elementari che per noi erano state l'occasione di conoscerci e diventare amici.

Ci sentivamo tutti sopraffatti da un velo di nostalgia per questo, ma decidemmo di mettere da parte l'amarezza e cercare di passare con gioia le ultime ore insieme.

Quando fummo di nuovo all'esterno della nave avvenne la più incredibile delle cose di questa storia.

Ad accoglierci c'erano Grigius, Teschio tornato in Nick ormai tutto sorridente e, non crederete alle vostre orecchie, anche Enric Valzèr che era stato riportato in vita dal pentimento del suo amico Nick, da un pizzico di polvere adamantina e chissà, forse anche dall'eco di tanti dei nostri desideri nell'acqua.

Il suo ritorno coincideva con il nostro.

Saremmo rientrati dalla gita con tutto un altro spirito, pronti a salutarci sapendo di non poterci mai perdere davvero.

Il capitano ci abbracciò uno ad uno e fu una festa stare insieme e ascoltarlo suonare il pianoforte per noi.

La sua melodia era struggente e io fui quasi rapita da quelle note.

Enric mi guardò e mi disse:

“Elena, so che ami suonare anche tu, vieni al piano con me, a quattro mani sarà un vero spettacolo”.

Così, con un po' di imbarazzo ma una felicità immensa, mi sedetti accanto a lui e iniziammo a suonare insieme la musica che avevamo dentro e che ci avrebbe accompagnato per sempre.

Tutti si misero attorno a noi a ballare e a cantare sapendo, ognuno nel suo cuore, che non ci saremmo dimenticati mai l'uno dell'altro e qualunque strada avremmo preso in futuro avremmo sempre conservato intatta la parte più bella della nostra infanzia e la nostra amicizia.

Dedico questo libro ai miei compagni di classe che mi hanno accompagnato in questi anni rendendo la scuola più ricca, bella e gioiosa ogni giorno.

In ordine alfabetico:

Flavia Antinozzi  
Elena Bellatreccia  
Michele Benedetti  
Flavio Massimo Cappadona  
Giorgia Costantini  
Gabriele Di Priamo  
Elena Dionisio  
David Fiorani  
Emma Guadagnini  
Adam Laachiri  
Lorenzo Luceri  
Alessandro Marchionni  
Salvatore Mazza  
Anna Palmigiano  
Anna Paris  
Colin Pasquini  
Chiara Paziienza  
Alessandro Proietti  
Pierfrancesco Proietti  
Luca Sabatini  
Alessia Sabatino  
Leonardo Serra  
Elisa Simonetti  
Giuseppe Stasolla  
Filippo Stefanoni

Ringrazio anche le mie maestre che in modi e tempi diversi mi hanno insegnato tutto ciò che occorre per affrontare la vita.